

Anche la Posta militare paga i suoi tributi al conflitto

Più di 500 caduti erano **dipendenti**. Così come l'autore dell'inno della vittoria sul Piave. Sono morti portando le lettere al fronte. O perché si battevano in prima persona accanto ai soldati

di **Enrico Mannucci**

E venne il giorno della vittoria. A comporne la colonna sonora anche per gli anni a venire fu proprio un dipendente delle Poste, Giovanni Ermete Gaeta – più noto con lo pseudonimo di E. A. Mario – impiegato, fin da giovanissimo, negli uffici di Palazzo Gravina, la vecchia sede napoletana delle Poste, dove già aveva lavorato Matilde Serao. Paroliere (*Santa Lucia luntana*) e compositore (*Tammuriata nera*), uno dei massimi esponenti della musica napoletana nella prima metà del Novecento, il 1918 scrisse di getto versi e musica per la *Canzone del Piave*. Questa divenne il simbolo della riscossa dopo la disfatta di Caporetto ed ebbe subito un successo strepitoso fra i soldati. Fu utilissima a risollevarne il morale, tanto che lo stesso comandante in capo, Armando Diaz, telegrafò a E. A. Mario spiegando che aveva aiutato lo sforzo bellico «più di un generale».

Gli ultimi pensieri. Ma Gaeta non fu certo l'unico postelegrafonico a dare il suo contributo per la vittoria. Alla fine del conflitto, furono oltre cinquecento i caduti che appartenevano all'amministrazione postale. L'Archivio Storico di Poste Italiane ricorda che sulla *Rivista delle Comunicazioni*, nel 1917, vengono citati — in anonimo — alcuni episodi di eroismo che hanno visto protagonisti postini e impiegati: «Un fattorino telegrafico di Napoli, soldato dei bersaglieri, sfigurato da una orrenda ferita alla faccia e già quasi agonizzante trova la forza di scrivere una cartolina al padre: "Sto bene, baci". E muore». In un articolo pubblicato subito dopo il conflitto nei Bollettini postali e telegrafici (*L'opera della posta militare nella nostra guerra*, di G. Pellizzari, 1919) vengono ricordate altre figure eroiche di soldati-postelegrafonici: «Ecco una vetta sconvolta dal fuoco incrociato delle artiglierie; la cima 4 del San Michele a oriente di Gorizia... marto-



riata ininterrottamente dai proiettili di medio e grosso calibro, ma, ogni giorno, ad ora fissa, vi giungeva un sottotenente della posta militare, da Gorizia, e portava a quegli uomini che vivevano una vita di continui sussulti, le liete novelle di quei di casa, e i volti si rasserenavano e continuavano più lieti il loro compito terribile. Così per settimane e per mesi, l'oscuro ufficiale della posta da campo, sotto un cielo solcato di vampe, tranquillamente, svolse la sua opera d'amore, spingendo sempre più avanti la sua corsa, verso il Veliche, verso il Fatti, col progredire della nostra avanzata».

8 - continua

La musica della riscossa

In alto, la trincea italiana a San Rocco di Piave. A sinistra, il compositore E. A. Mario, pseudonimo di Giovanni Ermete Gaeta (1884-1961), impiegato delle Regie Poste Italiane a Napoli. Scrisse numerosi brani, tra cui *La canzone del Piave* (al centro, lo spartito conservato nel Museo Storico della Comunicazione di Roma, Mise). A destra, il generale Armando Diaz (1861-1928), che condusse l'esercito italiano al trionfo di Vittorio Veneto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA